

Caro Cancrini,
di tante immagini che scorrono davanti ai nostri occhi una in particolare mi ha colpita; quella dei prigionieri di Guantanamo, seminudi, con le mani legate e un tremendo sacco in testa. Lei sa benissimo che una persona "trattata" in questo modo perde completamente il senso del tempo e dello spazio quindi l'uso della ragione; solo pochissime eccezioni riescono a recuperare un minimo di equilibrio. Mi domando dove siano gli intellettuali che all'uso della mente dedicano tutta la loro esistenza; che siano già tutti stati "trattati" da un sacchetto "preventivo"? Tempo fa avevo letto un libro che metteva in luce molto bene questo problema; il titolo è «L'uomo è morto» di Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura 1986. Lei che ne pensa?

Ada Mauri

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le immagini di Guantanamo e quelle degli italiani rapiti lanciano lo stesso, inascoltato messaggio: l'estrema solitudine dell'uomo

Se la cultura della guerra prende in ostaggio la ragione

LUIGI CANCRINI

Ho ritrovato la sua lettera che avevo conservato fra le mie carte e mi è sembrato importante ricordare oggi l'immagine dei prigionieri di Guantanamo, «seminudi, con le mani legate e un tremendo sacco in testa» del cui destino ad oggi non si sa praticamente nulla, i cui nomi non rimbalzano sulle televisioni di tutto il mondo e di cui probabilmente da anni nulla sanno familiari ed amici, subito dopo aver partecipato all'emozione vissuta da tutti noi italiani di fronte a quella dei quattro ostaggi in mano a un gruppo che si fa chiamare Brigate Verdi di Maometto. Quello che accomuna tutte queste immagini, infatti, è la solitudine inerme dell'uomo catturato da nemici che vedono in lui il male del mondo e che non si sentono in dovere, per questo semplice motivo, di vedere in lui l'uomo, la persona che viene da un certo luogo, che ha una certa storia di incontri e di affetti, che si trova in certo punto del suo unico e irripetibile percorso. Sta tutto qui in fondo l'orrore delle guerre, nella loro capacità di sacrificare sull'altare delle ideologie la mente e il corpo del singolo individuo, i suoi pensieri e le sue attese, i suoi ricordi e le sue speranze. Così è sempre stato, probabilmente, nel corso della storia perché identificare con il male il nemico è necessario proprio per poterlo combattere. Chi non ci riesce ha molte probabilità di morire inutilmente per primo come il Mario della canzone di Fabrizio De André che si attarda ad immaginare l'uomo nell'altro vestito «da una divisa da un altro colore». Quello che di nuovo c'è oggi, tuttavia, è la televisione: con la sua capacità di trasmettere in tempo reale in tutto il mondo le immagini e le contraddizioni che in esse si esprimono. Com'è accaduto (purtroppo) fuggacemente con i prigionieri di Guantanamo, com'è accaduto in modo (giustamente) ossessivo in modo (quattro ostaggi italiani. Apprendo prospettive teoricamente straordinarie a chi volesse combattere una battaglia culturale contro la guerra ma apprendo anche, finché la televisione sta nelle mani di chi ha interessi particolari, la possibilità di un moltiplicarsi all'infinito delle mistificazioni e delle strumentalizzazioni di parte. Fino a determinarsi di una situazione in cui il cinismo dell'audience e dei programmatori arriva ad

utilizzare le immagini nel modo più distorto e più sbagliato che sia possibile. Dimenticando di nuovo l'uomo che in esse è ritratto. Un esempio clamoroso di questa deformazione profonda della notizia è quello, già ampiamente discusso da questo e da altri giornali, del «Porta a Porta» di mercoledì 14 Aprile. L'attesa della notizia che recava il nome dell'ostaggio ucciso in una sala in cui erano presenti i familiari delle possibili vittime e il ministro degli esteri aveva il doppio discutibile sapore della roulette russa («c'è un colpo solo nel tamburo della rivoltella, tu girala, premi il grilletto e vedi

se è toccato a te») e della situazione in cui si chiariva definitivamente che quelli che contano oggi non sono i governi ma le televisioni. Il ministro degli Esteri che non sta al suo posto al ministero per ricevere notizie urgenti, prendere provvedimenti, contattare le famiglie ma che usa anche questa occasione per mostrare il suo volto ai telespettatori (da cui si aspetta di essere votato) corrisponde nei fatti ad una sconfitta drammatica della politica e dei governi che dovrebbero essere rappresentativi di una volontà degli elettori. Una

programmazione televisiva che, avuta la notizia, non ne ritarda la diffusione fino al momento in cui i familiari della vittima sono stati avvertiti è una programmazione che non ha rispetto di nulla altro che della possibilità di sollecitare l'interesse, la curiosità, la morbosità del suo pubblico. A cui nulla importa, sostanzialmente, della persona che è morta e di quelli che ad essa in qualunque modo erano legati. Ancora più male fa, nei giorni successivi, riflettere sul ritardo con cui è stata data la notizia del seque-

stro. Furio Colombo ha notato in sostanziale solitudine, dalle pagine di questo giornale (gli altri sono stati molto più prudenti), che le imprese per cui i quattro lavoravano avrebbero dovuto sapere e informare nel momento in cui le nostre autorità rassicuravano tutti dicendo che nessuno degli italiani "ufficialmente" presenti in Iraq mancava all'appello. Il fatto che la notizia sia stata celata per molti giorni potrebbe aver avuto una qualche importanza nel decidersi del loro destino? Non lo sapremo mai ma il dubbio

resta come forte resta il dubbio sul perché della mancanza di notizie sul nome e sulle attività delle imprese che li avevano assoldati. Quello che abbiamo scoperto attraverso la vicenda degli ostaggi, tuttavia, è che si muovono oggi in Iraq moltissime persone che sono lì ufficialmente per ricostruire il paese distrutto da una guerra folle (che loro stessi probabilmente avevano suggerito, imposto o sperato) ma nei fatti per costruire affari. Viene un brivido nella schiena sapendo che la Hallyburton, una delle poche imprese di cui si sa nome e cognome, è in rapporti di affari con l'attuale vice presidente

degli Stati Uniti. A quando una lista delle imprese italiane e delle loro eventuali parentele politiche? Per chi e per che cosa debbono i nostri soldati «tenere le posizioni» come bellicosamente afferma il nostro ineffabile ministro della Difesa? Quello che si avrebbe diritto di conoscere in un paese democratico è nome e cognome di chi ha interessi da difendere all'interno di questa guerra che sembra ogni giorno più sporca e più triste.

L'impressione che se ne ha, cara Ada, è che il governo italiano (un governo che si è accodato a Bush in un momento in cui la grande maggioranza degli italiani esposeva le bandiere della pace ed esprimeva in tutti modi la sua contrarietà ad un intervento militare) si trovasse e si trovi in seria difficoltà nel momento in cui la guerra si dimostra non solo ingiustificata in quanto decisa sulla base di colossali bugie ma anche sbagliata in quanto sostanzialmente impossibile da vincere nel momento in cui i presunti liberatori sono diventati nei fatti una forza di occupazione.

Ciò che emerge in modo sempre più evidente dalle notizie che arrivano dall'Iraq è la contrarietà generalizzata della popolazione ad una presenza straniera sentita come ingiusta e prevaricatrice e la parola resistenza usata da Lilli Gruber in un collegamento diretto da Baghdad ha destato critiche forti nel centro destra soprattutto perché è un'espressione che corrisponde al sentire comune di tutti o di quasi tutti: in Italia come in Iraq. L'idea che gli ostaggi italiani o di altri Paesi siano lì per tutelare interessi particolari e che il risultato più importante del suo accodarsi a Bush Berlusconi l'abbia ottenuto proprio in termini di possibilità di piazzare imprese italiane in un Paese straziato dalla guerra propongono ulteriori problemi a chi, dal governo, si preoccupa della propria immagine e dei propri risultati elettorali.

È in questo clima, credo, che dobbiamo riflettere sullo spettacolo organizzato mercoledì nel salotto di Bruno Vespa e sul tentativo di trasformare la vicenda di Fabrizio Quattrocchi, da vicenda di uomo costretto a cercare in una situazione di grande pericolo il lavoro che non poteva trovare in Italia, in vicenda di uomo che muore nel nome di una bandiera che un governo sbagliato ha voluto esporre per dei motivi sbagliati in un luogo sbagliato.

La retorica dell'eroe proposta a mio avviso con molto cinismo dal ministro Frattini serve soprattutto a nascondere i ritardi del suo ministero e le ragioni vere (e tristi) del nostro coinvolgimento in questo conflitto.

Malinconicamente, le immagini dei prigionieri di Guantanamo, degli ostaggi italiani e di tutti gli altri che soffrono o muoiono in queste ore e in questi anni all'interno di una assurda "terza guerra mondiale" ci ripropongono l'inganno di sempre sulle guerre, l'inganno da cui sognavamo, in Europa, di esserci liberati per sempre. Quella di cui ci sarebbe bisogno a questo punto, forse, è una televisione capace di mandare in onda contemporaneamente, su tutti i suoi canali, nelle ore di massimo ascolto, un blob delle immagini che meglio rappresentano le conseguenze folli di uno scatenarsi della pazzia e del fanatismo umano.

Sull'uno e sull'altro dei due fronti. Riproponendo chiaramente, con la forza straordinaria delle immagini, la necessità di rimettere l'uomo al centro di tutte le vicende che lo riguardano.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

HAI PIZZO E BAFFI? VAI A CASA...

Succedono cose che sembrano appartenere ad altri tempi, nel mondo del lavoro atipico. È il caso di un lavoratore del Mc Donald's, improvvisamente scoperto in possesso di pizzo e baffi. Una scelta evidentemente trovata incompatibile con l'attività svolta. Il giovane è stato così minacciato di rapida interruzione del posto di lavoro. La minaccia poi, per fortuna e per merito dell'intervento sindacale, è rientrata. Un evento considerato dagli interessati una piccola-grande vittoria. Anzi sembra che da quel giorno l'adorno di pizzo e baffi si sia magicamente estesa.

Il racconto di questo caso singolare è apparso sul sito www.chainworkers.org. Lo abbiamo scoperto ritornando alla lettura della Mailing List del "Nidil" (atipiciachi@mail.cgil.it), a suo tempo sospesa per ragioni tecniche ed ora rimessa in moto. Qui una lettera segnalava un'iniziativa sponsorizzata, appunto, da "chainworkers". Trattasi di una sfilata virtuale a cui ciascuno può partecipare scegliendo un proprio personaggio e un proprio slogan. È la «Net parade», premessa, leggiamo, dell'«EuroMayDay 2004, il «primo maggio dei precari» che si terrà in con-

temporanea a Milano e Barcelona. È una specie d'autoritratto dei lavoratori atipici che per i promotori sono tutti semplicemente precari. Possiamo quindi vedere, su www.euromayday.org/netparade/ un infinito corteo d'interinali, Co.Co.Co, collaboratori a progetto, dipendenti delle catene commerciali, operatori di call center, ricercatori, lavoratori in nero, intermittenti e partime. Una moltitudine eterogenea e sfuggente, dicono gli organizzatori «che non si riconosce più nella consueta icona di Charlot alla catena ed esige un nuovo immaginario e nuove forme di rappresentazione e rappresentanza».

L'elemento curioso è dato dal fatto che i "chainworkers" sono molto critici nei confronti dei sindacati diciamo così ufficiali. Tendono a dar vita a forme di rappresentanza autonome. Quando però raccontano fatti concreti e non virtuali, come il caso del giovane con pizzi e baffi della Mc Donald's, sono costretti ad ammettere l'importanza del sindacato reale. La storia, trovata sul sito, è del resto raccontata da Renato, un delegato della Cisl, impiegato presso lo Spizzico (Mc Donald's) di un centro commerciale, insieme con altri cento dipen-

denti, quasi tutti a part time. Era stato assunto come stagionale poi gli hanno fatto un contratto di 30 ore settimanali, a tempo indeterminato. Eccolo però, dopo un po', dare segni d'insofferenza per gli orari troppo flessibili, i richiami continui, i soprusi. È così che decide di iscriversi al sindacato, il sindacato Cisl del commercio. L'unico sindacalizzato dell'azienda, ma a poco a poco riesce a convincere altri tre, finché scoppia il caso di quello che aveva osato farsi crescere pizzo e baffi. Era proprio uno dei nuovi iscritti.

Oggi questo Renato ha 24 anni, ha attorno 25 iscritti, ne ha passate di tutti i colori. Scrive: «Quello che voglio dire e che se si ha voglia e tempo si riesce a cambiare qualcosa, perché ormai nel mondo del lavoro d'oggi essere dipendente di un Mc Donald's, di uno Spizzico, di un Esselunga è diventato un lavoro normale... C'è difficoltà a trovare un lavoro e un lavoro seppur part-time a tempo indeterminato sarà un lusso... Quindi bisognerà fare questo tipo di lotte per migliorare la qualità del lavoro in posti come questi dove i dipendenti sono trattati a pesci in faccia... Io ci sto provando e qualcosa sono riuscito a fare...»



Un'immagine tratta da «Rifiuti: immagini tra '800 e '900», il libro realizzato dalla Siet, società specializzata in servizi industriali ecologici tecnici

Il mio rifiuto è più bello del tuo

PAOLO HUTTER

Adesso ci sono le sparate leghiste anche sulle politiche ambientali, in particolare su quella dei rifiuti. Come sempre di fronte all'esibizionismo truci della Lega Lombarda c'è da chiedersi se è il caso di fargli pubblicità, se non è proprio ciò che vogliono. Ma ormai i presidi di militanti del Carroccio davanti ad alcuni impianti del Nord contro l'arrivo dei rifiuti dalla Campania sono stati abbondantemente pubblicizzati dalle Tv. Anzi, prima di scomodare principi e valori di solidarietà nazionale e di predicare accoglienza per rifiuti extraregionali, vorrei far notare che si tratta di un bluff politico mediatico. Sono pochissimi militanti e dirigenti di partito che presiedono, in alcuni casi solo su appuntamento con i Tg. Dopo qualche giorno di blocco a Dalmine (Bg), è stato facilissimo per la polizia far entrare i camion dalla Campania, che erano autorizzati dalla giunta Formigoni. (Tanto che c'è da

chiedersi perché non lo hanno fatto prima...) Il presidente del consiglio comunale di Dalmine, Marcello Saponaro, racconta che l'inceneritore di Dalmine è stato costruito pochi anni fa per volontà della Giunta leghista comunale e provinciale, senza valutazione di impatto ambientale e al di là delle necessità della pianificazione provinciale. La popolazione non era d'accordo e l'imposizione dell'inceneritore leghista è stato uno dei motivi che hanno portato la Lega a perdere le elezioni a Dalmine, dove ora governa il centro-sinistra. "Hanno costruito l'inceneritore per poi picchettarlo?" chiede Saponaro. Ora la popolazione è indifferente. Che arrivino dalla Campania un po' più di tonnellate di quelle che normalmente l'impianto smaltisce non cambia niente. Solo nella mente dei leghisti più doc c'è differenza tra il rifiuto che arriva dal Sud, quello che arriva da fuori regione e quello che arriva da fuori provincia. Per la gen-

te infastidita dagli impianti tutti i rifiuti vengono "da fuori", magari persino quelli di un quartiere adiacente. L'agitazione leghista contro le poche tonnellate campane non solleva il popolo. Forse l'unico successo lo ha ottenuto in Veneto, dove Galan ha fatto propria la posizione della Lega e rifiutato la solidarietà, vantando i successi della sua Regione nella raccolta differenziata. ("Ma sia i successi veneti nella raccolta differenziata che la porta chiusa al rifiuto campano sono figlie dei pregi e dei difetti del localismo veneto, vengono da lontano, non da Galan né dalla Lega Nord." Devo a Paolo Cacciari, assessore di Venezia, questa spiegazione.) In Lombardia e in Piemonte, il baccano del Carroccio contro "a munnezza" sta solo esasperando i rapporti col resto del Polo e mettendo in luce le difficoltà locali nel governo dei rifiuti. Perché, anche se è un po' più avanti, anche il Nord Italia è tutt'altro che a posto...

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI
Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etto
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 aprile è stata di 157.281 copie